

Digitalizzazione e intelligenza del falso epigrafico

Il caso di un *titulus* atestino

Antonio Pistellato

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This essay focuses upon a fragmentary Latin inscription found in Monselice in 1837. Giuseppe first Furlanetto published it in 1847. In 1872, Theodor Mommsen published it as *CIL* V 2484. However, among Furlanetto's work materials there is a manuscript note that relates to the same inscription, but shows an intact epigraphic text. Maria Silvia Bassignano published it in 1997, maintaining that the inscription was a forgery. The digitization of the note in EDF, a re-examination of all extant documentation, the books of Livy, and a new analysis of the original inscription, now in Brescia, allow a reassessment of the whole matter, and prompt some methodological and epistemological remarks on the notion of epigraphic forgery.

Keywords Latin epigraphy. Forgery. Manuscripts. Printed editions. Digital editions.

1

Il rapporto sempre più stretto tra epigrafia cartacea ed epigrafia digitale consente di puntare l'attenzione, tra molteplici aspetti, sul problema della 'intelligenza' del falso epigrafico. Non sempre il confine tra vero e falso è così netto quando si affronta l'analisi di un testo iscritto giudicato non genuino. In tal senso, offrono utili spunti di riflessione il processo di digitalizzazione dei documenti disponibili e, in particolare, la valorizzazione della categoria delle *falsae* del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Questo studio si inserisce nell'ambito di ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» (P.I. Prof. Lorenzo Calvelli).



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/012

215

In questa sede si proporrà un caso di studio che si ritiene significativo in tal senso e che, nel contempo, permette di ragionare sull'*iter* esegetico di un testo epigrafico, vero o falso che sia. Saranno oggetto di attenzione, in particolare, documenti manoscritti di epoca moderna imperniati su un'iscrizione latina di età romana di cui esistono ben tre edizioni all'interno del quinto volume del *CIL*. Per sua natura questa indagine non proporrà alcuna nuova edizione di testo epigrafico. Porrà bensì a confronto, in un percorso *à rebours*, edizioni esistenti al fine di sollevare questioni di metodo e problemi epistemologici che contribuiscano a ricostruire un 'paesaggio' epigrafico stratificato. In esso dovrà risaltare non solo l'intimo rapporto fra testo antico (epigrafico, ma non solo) e testo moderno, ma anche l'apporto degli individui che tale 'paesaggio' crearono, talora rendendolo forse più complesso di quanto realmente esso sia.

2

Nella prima metà del XIX secolo l'abate padovano Giuseppe Furlanetto (1775-1848), valente latinista e studioso delle antichità del territorio patavino, vergò di suo pugno, in lettere capitali, un testo epigrafico sopra un ritaglio di carta [fig. 1]. Il documento proviene dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, dove è conservato all'interno di una scatola (Busta), segnata ms. 954. In essa sono raccolti materiali eterogenei, ma tutti relativi alle numerose ricerche epigrafiche condotte da Furlanetto nel corso degli anni.¹

A tutta prima, il testo identifica un'epigrafe sacra, come provano la dedica a Giove Ammone in apertura (r. 1) e la formula votiva in chiusura (r. 5). Quello che si legge nel mezzo, invece, non appare perfettamente chiaro. Abbreviato a r. 2 è il nome di un console, *M(arcus) Aemil(ius)*. Le rr. 3 e 4 recano, rispettivamente, le parole *Cenomani* e *Restituti*. Si tratta forse di un *nomen Cenomanius* declinato al genitivo singolare cui fa seguito, alla r. sottostante, un *cognomen Restitutus* pure in genitivo singolare?² Se così fosse, sfuggirebbe del tutto il senso grammaticale del testo in una dedica sacra che, di regola, non contempla il caso genitivo. Inoltre, la parte iniziale di r. 3, quasi scarabocchiata, risulta difficilmente comprensibile: si legge con nettezza solo *I* immediatamente prima di *Cenomani*, mentre i segni che precedono appaiono oscuri. È possibile che essi costituiscano un erroneo incipit di riga, cancellato con un tratto di penna da Furlanetto, che aveva iniziato a scrivere *Cenomani* dimenticando che la

¹ Un regesto di immediata utilità è offerto da Marcon 1990, 115-18.

² Così sembrerebbe doversi desumere da Solin, Salomies 1994², 52, i quali tuttavia pongono dopo il gentilizio *Cenomanius* un punto interrogativo.

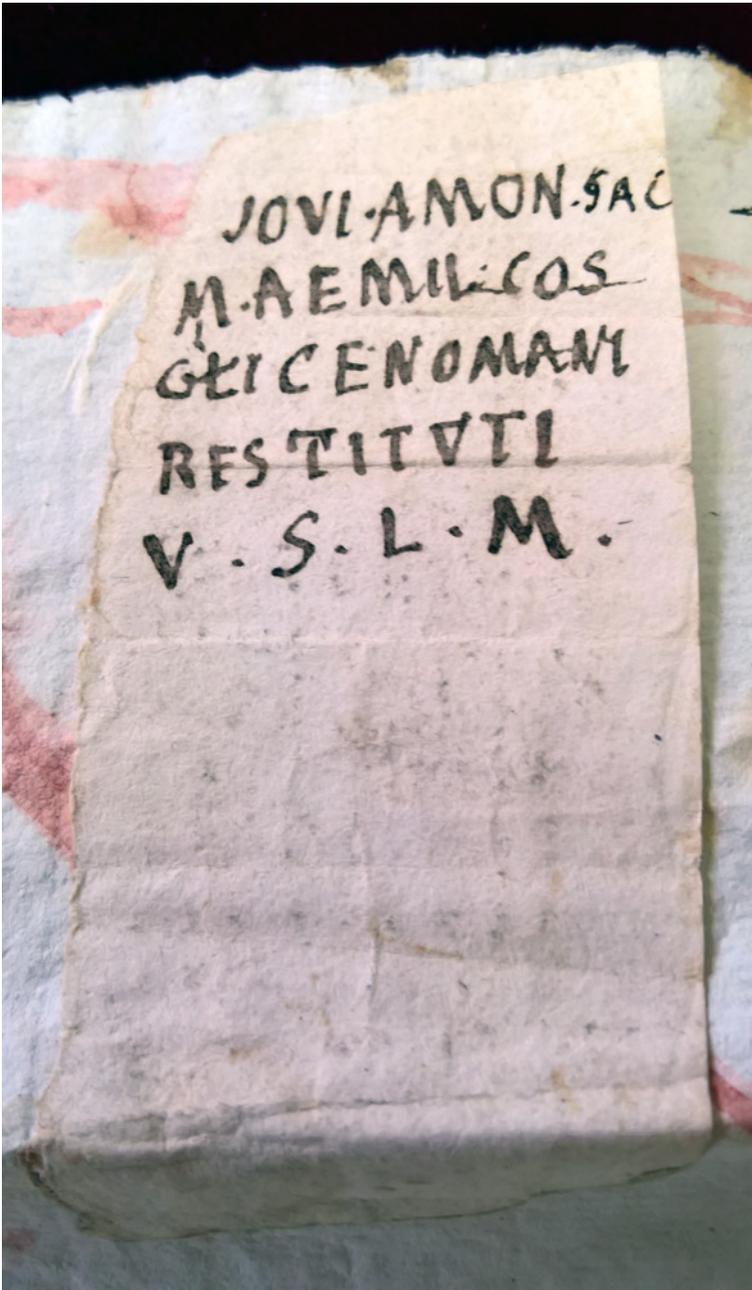


Figura 1 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 954, c. 51.
Foto A. Pistellato 2018-09-26

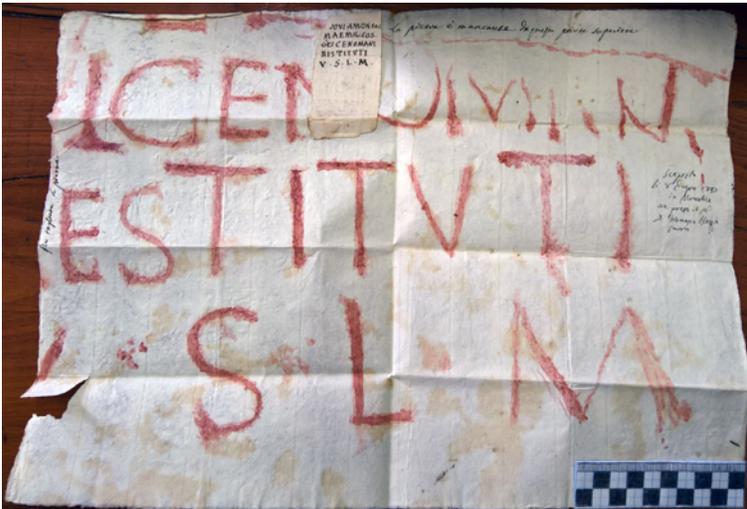


Figura 2 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 954, c. 51.
Foto A. Pistellato 2018-09-26

parola doveva essere preceduta da *I* e interrompendosi mentre stava completando *E*.³

Considerato di per sé, insomma, il manoscritto desta qualche perplessità. Occorre però allargare lo sguardo al contesto: il documento non è isolato, poiché incollato sulla parte superiore centrale di una sorta di calco cartaceo di un'iscrizione latina, ripiegato tre volte su se stesso e siglato con il numero 51 nel ms. 954 [fig. 2].⁴ Non si tratta di un calco vero e proprio, perché non vi si riscontra la superficie rilevata tipica dei calchi. Sembra, piuttosto, una riproduzione ottenuta dopo aver riempito con un pigmento rosso i solchi presenti sulla superficie iscritta del manufatto e avervi appoggiato sopra il foglio, che assorbì il colore. Alcuni tratti di lettere nella parte destra della prima riga leggibile, di foggia alquanto irregolare, furono tracciati da Furlanetto con incertezza, a tentare un completamento della riga. Nella riproduzione rubricata si registra però l'assenza delle due righe che aprono il testo dell'appunto manoscritto, recanti i nomi di Giove Ammone e del console Marco Emilio. Per la precisione, anzi, sopra *C* della prima riga leggibile, si rileva un tratto inferiore orizzontale di lettera con parte di un'asta sinistra, che saranno appartenuti a *E* o *L*.

³ Devo questa spiegazione - forse la più plausibile - al Professore Antonio Sartori, che vorrei qui molto ringraziare per avermela proposta.

⁴ Marcon 1990, 117.

3

L'iscrizione riprodotta da Furlanetto è nota. Fu rinvenuta l'8 giugno 1837 a Monselice, in provincia di Padova. Quando egli la esaminò, essa si trovava nella casa del curato locale, Francesco Andrea Maggia (1781-post 1853).⁵ Così apprendiamo dal medesimo Furlanetto, che annotò i dati sul margine destro della sua riproduzione. L'abate avrebbe poi pubblicato l'epigrafe ne *Le antiche lapidi patavine illustrate*, che diede alle stampe nel 1847,⁶ quando l'iscrizione era ancora presso la famiglia Maggia.

Le prime notizie del ritrovamento sono tuttavia recuperabili da un altro documento, antecedente l'autopsia condotta da Furlanetto. Si tratta della lettera che Francesco Andrea Maggia inviò all'abate per notificargli la scoperta dell'iscrizione, cui seguono informazioni relative a un'altra epigrafe. Essa è contenuta nel volume II dell'epistolario di Furlanetto, pure custodito presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Eccone la trascrizione:⁷

Mi facevo un dovere di spedirle in copia alcune Romane Iscrizioni ritrovate di fresco in Monselice, benché non complete perché in frammenti di pietre: pure potrebbero esser interessanti per lo storico[.] Il ceppo più grande, che tre giorni sono l'ò scoperto, che stava murato in un'antichissima casa di Monselice, benché come vedrà è mozzato superiormente, e mancante nel lato destro: ne penso (?) indicare che i Cenomani restituiti fossero ai diritti del Lazio; forse (?) dopo che si erano ribellati ai Romani circa l'ano 529. di Roma, mentre Onofrio Panvinio dice 'con questa (?) vittoria (del Console Cornelio)⁸ tutti i Cenomani vennero in 'poter del popolo Romano; ne [*scil. né*] ho (?) trovato ch'essi dopo quel tempo si 'sieno più ribellati.' Ant(iquitates) Ver(onenses) L(iber) 2. C(aupt) 2.⁹ quindi mostrerebbe un'antichità grande. Le quattro lettere V. S. L. M. vorrei spiegarle così: Voto. Sollemni. Libens. o libentes. Munere – forse il nostro antico anche (?) avrà avuto grande affetto a questi popoli – Nell'altra poi dimezzata iscrizione, che sta presso i Sig.ri Depieri, non vedo se non accennava l'antico nome del paese. Acellum potrebbe esser indicazione di Asolo, in questo mi riconosco molto più imbrogliato a

5 Maggia fu Mansionario Curato presso la chiesa di Santa Giustina (oggi Duomo Vecchio) in Monselice dal 1818 al 1853. Si veda *Stato personale del clero* 1853, 56; 1854, 41-2; 1855, 41.

6 Furlanetto 1847, 48-9, nr. 53.

7 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 825.2, lettera nr. 170. Lettera vista da chi scrive in data 2019-21-05.

8 Si intende Gaio Cornelio Cetego, console nel 197 a.C. Si veda Broughton 1951, 332-3.

9 Su questa citazione si veda oltre nel testo.

vederne il significato.¹⁰ Peccato, che monumenti così preziosi (?)
 facciano desiderarsi la loro integrità! Io Le scrissi così
 alcune cose; ma la supplico averle, come non accennate (?),
 desiderando sentire della dotta sua cognizione quanto
 saggiamente oppina intorno a queste pietre. Intanto con
 ogni considerazione mi professo

di V(ostra) S(ignoria) Illustrissima

Monselice, 12 Giugno 1837

Devotissimo Obbligatissimo
 Don Francesco Andrea Maggia

La missiva, datata 12 giugno, solleva un piccolo problema di cronologia. Maggia scrive che ha scoperto l'epigrafe «tre giorni sono», dunque il 9 giugno. Si è visto che invece Furlanetto annota l'8 giugno. La discrepanza sembra dipendere da un difetto di memoria di uno dei due corrispondenti. Non è però possibile appurare chi abbia torto. È forse lecito immaginare che la data segnata da Furlanetto, successiva alla lettera di Maggia, sia il frutto di un più preciso accertamento delle circostanze della scoperta; tuttavia l'ipotesi resta circoscritta a un campo puramente speculativo.

Volgiamo ora lo sguardo al contenuto. La 'copia' di cui Maggia parla in apertura accompagna tuttora la lettera: è un foglio sopra il quale egli ebbe cura di disegnare i manufatti che metteva a conoscenza di Furlanetto [fig. 3]. Sulla sinistra figura l'epigrafe di cui l'abate eseguì la riproduzione rubricata. Dall'annotazione posta in calce al disegno («presso la famiglia Maggia») si apprende che, quando Maggia scrisse a Furlanetto, l'iscrizione si trovava già presso la casa di famiglia del curato. Nella lettera, peraltro, Maggia parla del luogo del rinvenimento («un'antichissima casa di Monselice»); sul punto si tornerà in seguito.

Nondimeno, l'informazione più interessante che apprendiamo nell'economia di questa indagine riguarda l'interpretazione del testo epigrafico. Come attesta anche il disegno allegato alla lettera, Maggia per primo ritenne che sulla pietra fossero incise le parole *Cenomani e restituti*. Egli ritenne di trovare conforto alla sua lettura nelle *Antiquitates Veronenses* di Onofrio Panvinio (1530-68). Lo colpì, in particolare, un passaggio incentrato sulle notizie fornite da Tito Livio in merito alle azioni di Gaio Cornelio Cetego, console nel 197 a.C., e ai Galli Cenomani.¹¹ Maggia traduceva Panvinio dal lati-

¹⁰ Si fa riferimento a Furlanetto 1847, 428, nr. 586 = *CIL V 2549: Via hac ad / agger[e] m riu/ta su[n]t.*

¹¹ Liv. 32.29.5, 30.4-13.

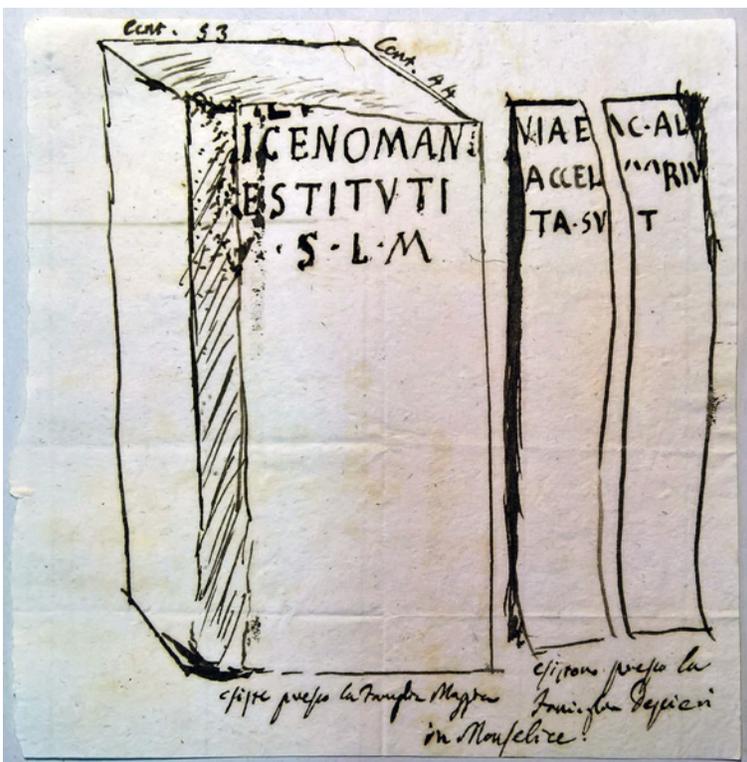


Figura 3 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 825.2, lettera nr. 170.
Foto A. Pistellato 2019-05-21

no.¹² Benché la cronologia degli eventi narrati da Livio non coincida con la datazione indicata dal parroco (l'anno 529 dalla fondazione di Roma, corrispondente al 225 a.C., non coperto dal Livio superstite), l'inquadramento offerto da Maggia servì da guida a Furlanetto che, di lì a poco, si sarebbe recato a studiare personalmente l'epigrafe.

¹² Onophrii Panvini Veronensis, *Antiquitatum Veronensium libri VIII. Nunc primum in lucem editi quasiq. iconibus et antiquis inscriptionibus locupletati*, [s.l., ma Patavii] Typis Pauli Frambotti sup. permissu 1648, 41: «Hac victoria Coenomani omnes in potestatem populi Romani venerunt, neque enim post id tempus eos amplius rebellare inveni». L'opera di Panvinio venne forse consultata da Maggia presso la stessa Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, che ne conserva una copia, attualmente segnata 600.ROSSA.F.2.-25. Una copia del libro è tuttavia presente anche presso la Biblioteca Universitaria di Padova (segnatura: A.42.a.6).

4

Come già ricordato, gli studi di Furlanetto sulla pietra di Monselice ebbero il loro compimento editoriale ne *Le antiche lapidi patavine illustrate*, esattamente dieci anni dopo la scoperta; e ciò senza alcun tentativo di integrazione del testo mutilo. Sarebbero poi trascorsi altri ventisette anni prima che l'epigrafe fosse riedita. Nel 1872 uscì infatti il primo tomo del *CIL V*; all'iscrizione monselicense fu assegnato il numero 2484 pertinente al territorio di *Ateste*, sotto il quale Monselice veniva fatta ricadere. L'edizione non si discosta tuttavia da quella di Furlanetto. Sappiamo infatti che in vista dell'approntamento del *CIL V* Theodor Mommsen si era recato sul posto per esaminare le iscrizioni attestate a Monselice. È plausibile che ciò avvenisse nel 1867, anno del suo viaggio in Italia settentrionale. Nel corso di quell'anno Mommsen trascorse molto tempo a Padova e nel suo territorio, come dimostrano gli appunti del biografo di Mommsen, Lothar Wickert, relativi agli spostamenti dello studioso tra i mesi di aprile e agosto.¹³

Giunto a casa del curato Maggia, nel frattempo deceduto (dopo il 1853, ultimo anno nel quale Maggia figura in servizio a Santa Giustina), Mommsen scoprì però che il manufatto rinvenuto nel 1837 non si trovava più a Monselice; era stato venduto al conte vicentino Giovanni da Schio, figura di spicco nel panorama dello studio e del collezionismo lombardo-veneto di antichità nel XIX secolo.¹⁴

Mommsen dovette quindi ottenere queste informazioni dai parenti del parroco, mentre la redazione della scheda del *CIL* dipese interamente dalle informazioni che aveva ricavate da Furlanetto, morto sin dal 1848. Come egli stesso dichiara, Mommsen non si basò solo sulle pubblicazioni dell'abate ma anche sulle sue carte, che poté consultare recandosi al Seminario Vescovile [figg. 4a-c]. Ne risulta un'identità informativa notevole, ben illustrata nella figura che mostra l'edizione di Furlanetto, la scheda del *CIL* uscita a stampa e il suo modello manoscritto stilato da Mommsen – oggi conservato presso la sede del *CIL* alla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften (BBAW).¹⁵

Come appare tuttavia evidente, il manufatto visto da Furlanetto era mutilo nella porzione superiore e nella parte laterale sinistra; Furlanetto stesso ne rilevava lo stato frammentario, annotando lungo i margini corrispettivi della sua riproduzione rubricata: «la pietra

¹³ Calvelli 2012, 104. Si contano passaggi tra il 19 luglio e il 2 agosto, quando Mommsen si recò a Vicenza; dall'11 al 29 agosto, quando si recò a Venezia e Treviso; dal 15 al 18 settembre, quando si recò a Verona. Padova fu comunque la sua base nell'arco di due interi mesi (108).

¹⁴ Mazarroli 1940, 8; Zerbinati 1982, 61, j; Marccone 2004, 214; Buonopane 2018, 78-84.

¹⁵ Vorrei qui ringraziare per il suo amichevole aiuto Camilla Campedelli, che ha riprodotto fotograficamente il materiale manoscritto conservato presso la BBAW e da me usato in questo scritto.

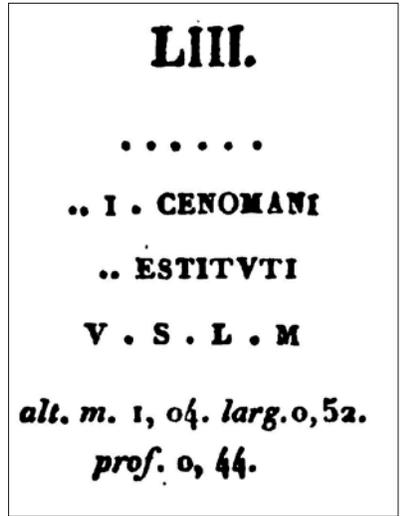
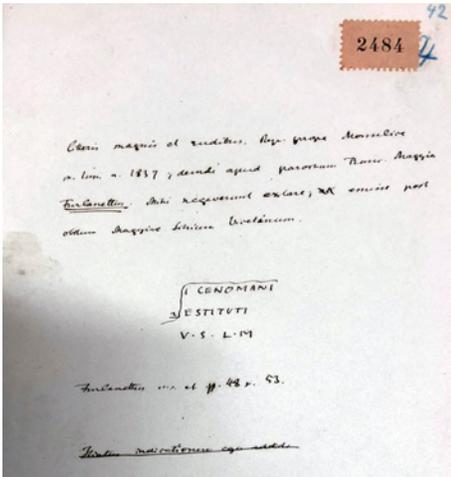
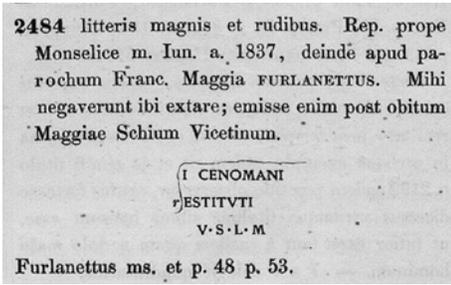


Figure 4a-c CIL V 2484: scheda a stampa (1872) (a) e redazione manoscritta di Theodor Mommsen. Foto C. Campedelli, © BAW 2018-09-26 (b); particolare da Giuseppe Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, 48 nr. LIII (c)

è mancante di questa parte superiore» e «fu tagliata la pietra». Sulla base della paleografia e di quanto riusciva a leggere sulla pietra, egli reputò l'epigrafe senza dubbio di epoca repubblicana.¹⁶

Per approfondire l'indagine, occorre necessariamente cercare la pietra. Il reperto esiste in effetti tuttora, conservato in un magazzino del Museo di Santa Giulia a Brescia, adagiato lungo il fianco destro sopra un bancale [fig. 5].¹⁷ Si tratta di un'ara in trachite euganea,

¹⁶ Furlanetto 1847, 48: «grandi e rozzi caratteri» (parole riprese *verbatim* da Mommsen nella scheda del CIL: «litteris magnis et rudibus»); 49: «certamente deve appartenere ai tempi della repubblica romana».

¹⁷ *Carta archeologica del Veneto* 1992, 129-30, nr. 215.

mutila nella porzione superiore e sul lato sinistro.¹⁸ La superficie di quest'ultimo, assai più liscia che lungo il lato destro, fa ritenere che sia stato rifilato in sede di defunzionalizzazione, probabilmente in epoca post-antica. Misure: 103 × 51,5 × 44 cm; altezza lettere 5,7-8,2 cm (autopsia Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07). La paleografia dell'iscrizione è caratterizzata da lettere dal solco triangoliforme e di modulo disomogeneo, con apicature pronunciate. *C* presenta modulo quadrato; *M* ha aste orizzontali piuttosto divaricate che toccano il binario inferiore; *E* presenta la cravatta isometrica rispetto ai bracci. Il *ductus* è irregolare. Nel complesso, il testo appare confacente a un orizzonte cronologico tra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C. Il manufatto risulta inventariato con sigla MR2684.

Nel 1868, anno in cui Giovanni da Schio morì, fu donato per disposizione testamentaria al Comune di Brescia. La ragione del lascito è agevolmente ricostruibile, e ruota intorno alla parola *Cenomani* che Furlanetto per primo aveva letto sulla pietra. A tale lettura, d'altronde, sembra potersi collegare nella riproduzione cartacea eseguita dal prelado la sempre più marcata incertezza dei tratti alfabetici che si rileva dopo la sequenza *ICENOM* a r. 2. Le forme sfuggenti assunte dalle lettere tracciate da Furlanetto tradiscono forse una scelta interpretativa già operata dallo studioso. Essa, però, a stento può essere confermata dall'autopsia dell'oggetto [figg. 6a-b]. Giovanni da Schio sposò comunque appieno la lettura di Furlanetto. Alla base del lascito testamentario, d'altronde, si pose senza dubbio l'origine cenomane di *Brixia*: la circostanza faceva dell'iscrizione trovata a Monselice una rarità antiquaria che non poteva che stuzzicare l'interesse degli eruditi. Secondo l'intendimento del donatore, nel museo di Brescia l'iscrizione di Monselice avrebbe dunque trovato la sua sede più naturale e definitiva.

5

Un quadro così delineato invita a tornare sopra l'appunto manoscritto di Furlanetto con qualche attenzione in più. Il piccolo testo fu edito nel 1997 da Maria Silvia Bassignano, nella sezione «Monumenti epigrafici riediti o nuovi» del quindicesimo volume dei *Supplementa Italica*, dedicato ad *Ateste* (p. 145). Per Bassignano, esso fu «chiaramente» esemplato sull'iscrizione trovata a Monselice. Questa, a sua volta, è ripresa da Bassignano nella sezione «Aggiunte e correzioni ai monumenti epigrafici compresi nelle raccolte che si aggiornano» (p. 52). L'analisi della pietra, che secondo la studiosa era riemersa

18 Zara 2018, 555, nr. 480, operando un censimento dei reperti in trachite euganea del Veneto antico, pubblica un'edizione dell'epigrafe che riprende *CIL* V 2484.



Figura 5 Brescia, Museo di Santa Giulia, magazzino. Inv. MR2684. Foto A. Pistellato 2019-05-07



Figure 6a-b Brescia, Museo di Santa Giulia, magazzino. Inv. MR2684, particolare. Foto A. Pistellato 2019-05-07 (a); Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 954, c. 51, particolare. Foto A. Pistellato 2018-09-26 (b)

alla luce presso l'ex chiesa di San Paolo, si arricchisce di nuovi dati autoptici forniti da Alfredo Buonopane, il quale la esaminò per conto di Bassignano nel 1992; tra questi, la lettura di *G* in luogo di *C* a r. 2, e la descrizione delle lettere visibili sulla pietra come «malamente rubricate in età moderna», che è senz'altro da collegare all'approntamento della riproduzione cartacea da parte di Furlanetto (si veda [fig. 2] per un riscontro).¹⁹ L'epigrafe viene datata fra I e II secolo d.C. È in tale sezione che, richiamando la discendenza dell'appunto manoscritto dall'originale lapideo, Bassignano parla apertamente di falso epigrafico. La studiosa sottolinea due dati:

1. secondo la tradizione locale, sotto l'ex chiesa di San Paolo esistette in antico un tempio di Giove Ammone.²⁰ Benché la lettera di Maggia a Furlanetto, senz'altro non conosciuta da Bassignano, chiarisca che il luogo di rinvenimento non fosse l'ex chiesa ma una sia pur generica «antichissima casa di Monselice», si può ritenere che esso fosse comunque prossimo all'area su cui insisteva l'edificio religioso. In ogni caso, quella tradizione induceva Bassignano a stabilire un logico collegamento con la dedica alla r. 1 dell'appunto di Furlanetto: «Eco di tale tradizione è un'iscrizione falsa» (52);
2. sul margine superiore della riproduzione di Furlanetto, «a fianco, in riferimento al testo di *CIL* V 2484, è l'annotazione 'la pietra è mancante di questa parte superiore'». Per annotazione «a fianco» si intenda: a fianco dell'appunto manoscritto. Di qui Bassignano consolidava la sua interpretazione dell'appunto come falso epigrafico: in esso ravvisava l'intento da parte di Furlanetto di confezionare, a partire da quanto riusciva a leggere sulla pietra, qualcosa che sulla pietra non c'era ma che riteneva esserci stato.

Come falso, d'altronde, il contenuto dell'appunto fu registrato da Antonella Ferraro, nel catalogo dei falsi epigrafici del Veneto realizzato nel corso del suo dottorato di ricerca concluso nel 2014.²¹ E così chi scrive lo intese, redigendone una scheda online per l'archivio elettronico di EDF.²²

19 Su questa ripresa, e sull'esame paleografico condotto da Buonopane nel corso della sua autopsia, è basata l'edizione digitale di *CIL* V 2484 = [EDR130496](#) (2019-07-15), che si deve alle cure di Filippo Boscolo.

20 Così già Busato 1887, 40, ma l'informazione evidentemente era ben nota già a Furlanetto.

21 Ferraro 2014, 255 nr. 119.

22 [EDF244](#) (2019-07-15).

6

Per Bassignano, Furlanetto operò dunque un'interpolazione di un testo genuino, creando di fatto un prodotto *ex novo*. In tal senso, si può convenire che si tratti di una creazione *ex novo*. Non siamo però dinanzi a una creazione *ex nihilo*. La lettura *Cenomani* a r. 2 sulla pietra, sostenuta da Maggia e seguita da Furlanetto, appare particolarmente degna di attenzione; e ciò al di là delle incertezze riscontrabili sulla riproduzione cartacea, che rendono evidente come l'abate si sforzasse di indovinare sulla superficie iscritta i tratti delle lettere che il curato aveva ritenuto di vedere. L'interesse della lettura è peraltro accresciuto dalla menzione del console *M(arcus) Aemil(ius)* alla r. 2 dell'appunto di Furlanetto.

Un preciso quadro storico di riferimento è offerto da Livio:

*In Gallia M. Furius praetor insontibus Cenomanis, in pace speciem belli quaerens, ademerat arma. Id Cenomani conquesti Romae apud senatum, reiectique ad consulem Aemilium, cui ut cognosceret et statueretque senatus permiserat, magno certamine cum praetore habito tenuerunt causam. Arma reddere Cenomanis, decedere prouincia praetor iussus.*²³

In Gallia il pretore Marco Furio, cercando in tempo di pace un pretesto per muovere guerra, sottrasse le armi agli incolpevoli Cenomani. Di questo i Cenomani si lamentarono a Roma davanti al senato, e furono rimandati al console Emilio, cui il senato aveva affidato il compito di istruire un processo e deliberare in merito. Dopo un duro confronto con il pretore, vinsero la causa. Al pretore fu ordinato di restituire le armi ai Cenomani e di lasciare la provincia.

Livio ci pone nella cornice delle operazioni militari dei Romani in Liguria e dei rapporti tra Roma e le popolazioni alleate dei Liguri, pochi decenni dopo la fine della seconda guerra punica. Dal passo si apprende che una delegazione di Galli Cenomani si recò a Roma per lamentarsi ufficialmente dell'atteggiamento guerrafondaio assunto dal pretore Marco Furio Crassipede nei loro confronti. Il Senato di Roma mise la questione in mano al console del 187 a.C., Marco Emilio Lepido. Questi era coinvolto in prima persona nelle vicende liguri, dal momento che aveva condotto con successo azioni belliche ad ampio raggio sul territorio. Si tratta di un Lepido importante, quindi, anche perché nel medesimo quadro di azione fece costruire la via

²³ Liv. 39.3.1-3. Il testo latino segue l'edizione Briscoe (1991) per la Bibliotheca Teubneriana.

Emilia tra Piacenza e Rimini.²⁴ Nella controversia, che ebbe forma arbitrale, Lepido chiamò a testimoniare lo stesso pretore Furio, e risolvette l'*affaire* a favore dei Cenomani, mentre fece sollevare Furio dall'incarico.²⁵

Non stupisce che Furlanetto trovasse in Livio un ottimo 'suggeritore' per integrare in modo confacente un originale epigrafico mutilo, dando maggior senso all'intuizione di Maggia affidatosi alla mediazione di Panvinio, e profilando uno spaccato storico e persino etnografico attraente anche ai suoi occhi da meticoloso 'recuperante' del passato. Si ricordi, d'altronde, che Furlanetto reputava l'iscrizione rinvenuta a Monselice un documento di epoca repubblicana. Ogni erudito padovano (e non solo padovano, beninteso) se si interessava di storia romana - e segnatamente di storia romana repubblicana - leggeva Livio.²⁶

Il medesimo Livio aiuta in verità a dare senso a tutto il 'falso epigrafico' di Furlanetto. Dà anzi una prova significativa della sensibilità letteraria del prelado, attivissimo lessicografo cui del resto si deve un'importante revisione del *Lexicon totius Latinitatis* di Egidio Forcellini (Padova 1827-31). *Restituti* alla r. 4 dell'appunto, infatti, non può che intendersi come un participio nominativo maschile plurale, coordinato con un etnico *Cenomani*. Il verbo *restitu* è qui sinonimo di *reddo*,²⁷ usato da Livio nel passo summenzionato, come prova anche la sua occorrenza altrove nel medesimo libro:

*Quippe in bello sociis Romanis Achaeos usos: tunc eosdem Romanos aequiores Lacedaemoniis quam Achaeis esse, ubi Areus etiam et Alcibiades, ambo exsules, suo beneficio restituti, legationem Romam aduersus gentem Achaeorum ita de ipsis meritam suscepissent, adeoque infesta oratione usi essent ut pulsus patria non restituti in eam uiderentur.*²⁸

Certo, in guerra gli Achei avevano avuto i Romani come alleati. Ora invece i Romani stessi erano più favorevoli ai Lacedemoni che agli Achei, tanto che anche Aureo e Alcibiade, entrambi esuli e risarciti dei loro diritti per grazia degli Achei, presero parte a una legazione inviata a Roma contro il popolo acheo così benemerito nei loro confronti, e si esibirono in un'orazione così violenta che sembrava che fossero stati espulsi dalla patria, non restituiti a essa.

24 Liv. 39.2.10; Strabo 5.1.11.

25 Ragguagli su Emilio Lepido e Furio Crassipede in Broughton 1951, 367-8.

26 Per inciso, la stessa vicenda narrata da Livio è, con qualche variazione, in Diodoro Siculo 29.14, ma chiaramente qui fu Livio la guida di Furlanetto.

27 Cf. *ThlL* XI 2.3 (2016) s.v. *reddo* (Hajdú).

28 Liv. 39.35.6-7.

Il significato specifico di *restituti* è 'rientrati in possesso [scil. delle loro armi]' o, in altri termini, 'risarciti del maltolto'.

Pertanto, quella di Furlanetto è chiaramente una creazione *ex libris ab Vrbe condita*, con l'aggiunta della dedica a Giove Ammone perché l'iscrizione di Monselice proveniva da un'area ove si pensava che in origine fosse stato un tempio di Giove Ammone. Secondo Furlanetto, si trattava quindi di un'iscrizione con un dedicante doppio: il console Marco Emilio Lepido, risolutore dalla controversia con il pretore Furio, e i Cenomani, risarciti a seguito del felice esito arbitrato del 187 a.C. Tutti, così, *u(otum) s(oluerunt) l(ibentes) m(erito)*.²⁹

Il percorso euristico di Furlanetto sembra, così, chiaro nelle sue linee generali. Occorre allora correggere radicalmente l'interpretazione della sua 'falsificazione' epigrafica. In tal senso nel 2014 Antonella Ferraro sospettò, a ragione, che essa costituisca piuttosto una «proposta di integrazione, da parte di Furlanetto, del testo genuino lacunoso». ³⁰ Si può infatti del tutto escludere l'appartenenza del frustulo manoscritto di Furlanetto alla categoria di 'falso epigrafico'. Qualsiasi volontà fraudolenta da parte di Furlanetto appare del resto parimenti da respingere. L'appunto incollato sulla riproduzione rubricata non è altro che un semplice foglio di lavoro, creato mediante l'ausilio di Livio e certamente non destinato a circolare - la circolazione essendo condizione necessaria alla base di qualsiasi falso, circostanza della quale Mommsen stesso era d'altronde cosciente allorché allestiva il progetto del *CIL*. ³¹ L'uso puramente privato del piccolo documento è altresì dimostrato dal fatto che ne *Le antiche lapidi patavine illustrate* del 1847 l'epigrafe originale sulla quale esso fu esemplato viene edita nella sua forma mutila. La stessa collocazione dell'appunto, inoltre, sia d'epoca che odierna, appare rivelatrice: a suo tempo incollato sopra una riproduzione del testo epigrafico originale, tra i molti materiali di lavoro di Furlanetto; in seguito conservato all'interno di una scatola fra altre che raccolgono le carte dell'abate nella biblioteca del Seminario Vescovile patavino.

29 Iscrizioni sacre con doppio dedicante sono largamente attestate. Di seguito ecco solo alcuni esempi, limitatamente alla *Regio X*: *CIL V 5222* = [EDR010209](#); *CIL V 5252* = [EDR010218](#); *AE 1957, 130* = [EDR074132](#); *CIL V 805* = [EDR077189](#); *SupplIt 4, 1988, pp. 229-230, nr. 2* = [EDR081902](#); *CIL V 4854* = [EDR091016](#); *CIL V 4939* = [EDR091167](#); *AE 2001, 1049* = *AE 2010, 548* = [EDR140009](#); *CIL V 8255* = [EDR117023](#) (2019-07-15 per tutti gli hyperlink).

30 Ferraro 2014, 255.

31 Pur non esplicitamente richiamata da Mommsen [1847] 1900, 532-4, la circolazione del testo deve intendersi come elemento-cardine della creazione di un falso.

4303 comes Schio dedit museo Brixiano, Cenomanorum nomen in titulo reperiri opinatus.

IGENOM/
ESTITVT/
V·S·L·M

Descripisi.

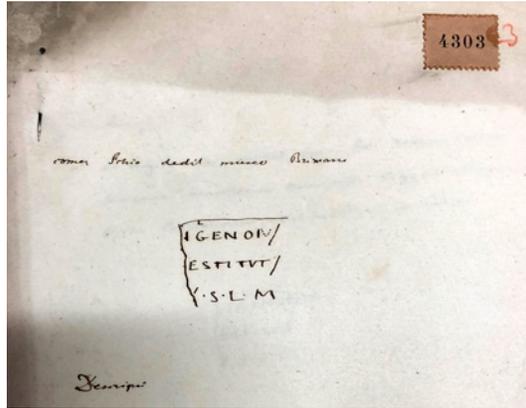


Figure 7a-b CIL V 4303: scheda a stampa (1872) (a) e redazione manoscritta di Theodor Mommsen. Foto C. Campedelli, ©BBAW 2018-09-26 (b)

7

Se l'appunto di Furlanetto non può essere ricondotto alla categoria del falso, una riflessione intorno al problema di discernere tra vero e falso in questo caso di studio si impone sulla base di un dato certo, sopra ricordato: quando redasse la scheda CIL V 2484, Mommsen non era riuscito a vedere l'iscrizione di Monselice. La redazione fu dunque basata sulla sola testimonianza di Furlanetto. Questi era del resto stimato da Mommsen come uno tra gli studiosi più affidabili nello studio delle antichità del proprio territorio d'origine.³²

Si aggiunga un elemento ulteriore: nella ripresa di 2484 nei *Suppllt*, il reperto non risulta assegnatario di un numero d'inventario

³² Così Mommsen [1847] 1900, 527: «Wo dagegen namhafte Gelehrte, wie z. B. Labus und Furlanetto, die Inschriften ihrer Stadt gesammelt und herausgegeben haben, da wäre es Petulanz, solchen Männern das Exerctium korigiren zu wollen. Ein kurzer Aufenthalt an den wichtigsten Orten, eine Prüfung der bedeutendsten und zugänglichsten Steine, ein Forschen nach später hinzugefundenen ist immer wünschenswerth, aber nothwendig nicht, und von einer förmlichen Revision der Arbeit kann hier nun gar keine Rede sein». Cf. Wickert 1964, 188.

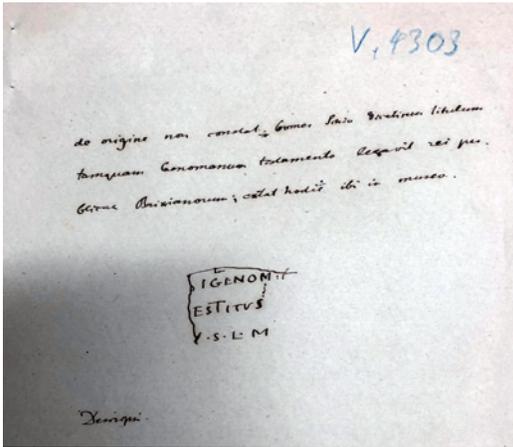
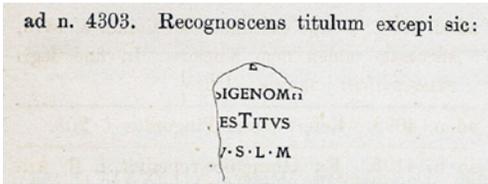


Figure 8a-b Add. *CIL* V 4303: scheda a stampa (1872) (a) e redazione manoscritta di Theodor Mommsen Foto C. Campedelli, ©BBAW 2018-09-26 (b)

nel Museo di Brescia (p. 52). L'incongruenza di tale informazione rispetto all'odierno stato di fatto costituisce una stranezza, ma solo apparente. L'epigrafe, in realtà, è stata inventariata con un altro numero di *CIL* V, il 4303, pertinente alla sezione dedicata a Brixia. In effetti, come tale il testo fu esaminato personalmente da Mommsen a Brescia. La resa grafica di 4303 differisce però da 2484 [figg. 7a-b].

Mommsen studiò l'epigrafe una seconda volta. Ne risultò una trascrizione modificata del testo edito come 4303, che egli pubblicò negli *Additamenta* relativi a Brixia, nel secondo volume del *CIL* V, stampato nel 1877 (p. 1079) [figg. 8a-b]. Solo in seguito lo studioso si rese conto che 4303 era un doppione di 2484: nell'*Additamentorum auctarium*, che occupa la singola p. 1095 del medesimo volume, lo studioso segnalò l'errore, notificando che l'epigrafe era in verità la medesima registrata come *CIL* V 2484 sotto *Ateste*: «n. 4303 (add.) dele; est Atestina n. 2484». In tutta evidenza, quando redasse la scheda 4303 Mommsen non ricordava di averne già approntata una relativa alla stessa iscrizione associata al territorio di Ateste.

La compresenza nel primo volume del *CIL* V delle schede 2484 e 4303 passò dunque inosservata per cinque anni, finché nel secondo volume si registra una vera e propria agnizione: mentre la scheda ne-

gli *Additamenta* attesta come Mommsen fosse ancora inconsapevole dello stato di fatto, la correzione nell'*Additamentorum auctarium* sancisce il compimento dell'agnizione. La pertinenza atestina dell'epigrafe è attestata in seguito in *InscrIt* X 5, 3 sotto Brixia (p. 675), insieme ad altre *alienae* conservate nel Museo di Santa Giulia.

La singolarità della svista è indubbia, ma non isolata nel *CIL*.³³ Si tratta di un punto debole strutturale in un progetto editoriale di così complesso e vasto respiro, che prestava pressoché naturalmente il fianco a errori e dimenticanze. Nel caso di specie, lo sbaglio è persino comprensibile, se si considera la notevolissima mole di lavoro cui Mommsen attendeva, in quanto curatore del *CIL* V nonché coordinatore dell'intero programma del *CIL*. *L'auctarium* risolse dunque in extremis il *qui pro quo*.

8

Nondimeno, il confronto fra i disegni delle tre schede a stampa del *CIL* potrebbe indurre il sospetto che a Brescia Mommsen esaminasse un'iscrizione non corrispondente alla pietra attuale. In effetti, tanto per il manufatto lapideo quanto per il testo epigrafico, nessuna delle trascrizioni pubblicate nel *CIL* soddisfa appieno. Una tabella sinottica offre una panoramica esaustiva della situazione. Essa include le schede a stampa, i loro modelli manoscritti vergati da Mommsen, l'epigrafe conservata a Brescia nonché la sua riproduzione cartacea da parte di Furlanetto [fig. 9].

Risaltano alcune divergenze formali riguardo al profilo superiore della pietra, all'ordinamento e alla forma del testo epigrafico. Esse interessano le tre versioni a stampa, ma incidono anche nel rapporto fra queste e le rispettive versioni manoscritte. Se l'attenzione si concentra sulle sole schede a stampa, la differenza di resa tra la scheda di Ateste e le due schede di Brixia è palese. In ordine al testo, il disegno di 2484 disloca leggermente la formula votiva di chiusura, tendendo a centrarla rispetto a 4303 e al suo *additamentum*. Inoltre, rispetto al profilo superiore del reperto lo scarto fra la scheda di Ateste e le schede di Brixia è netto.

È allora necessario concentrare l'attenzione, innanzitutto, sulle misure del manufatto. Nella sua edizione del 1847, Furlanetto indicava un'altezza di 104 cm, che comporta uno scarto di 7 cm rispetto ai 97 registrati nei *SupplIt* (*supra* § 4). Si tratta di una discrasia significativa, che tanto più colpisce allorché per le restanti misure si riscontra una quasi perfetta corrispondenza: larghezza 52 cm (Furlanetto), 53 (*SupplIt*); profondità 44 cm (Furlanetto), 44,2 (*SupplIt*).

³³ Vd. Boscolo 2010.

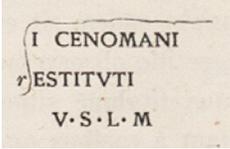
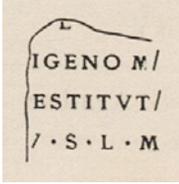
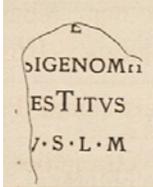
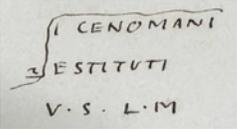
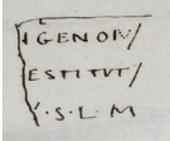
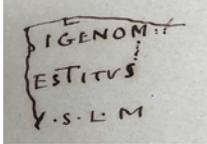
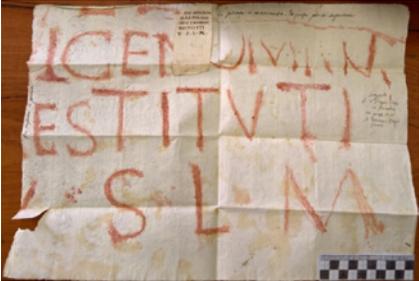
CIL V		
<p>2484</p> 	<p>4303</p> 	<p>ad 4303</p> 
<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p> 	<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p> 	<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p> 
<p>MR2684 (foto Pistellato 2019-05-07)</p> 		
<p>ms. Furlanetto (foto Pistellato 2018-09-26)</p> 		

Figura 9 Tavola sinottica (Elaborazione A. Pistellato)

La nuova ricognizione autoptica (Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07) ha però consentito di spiegare tale discrasia. Il manufatto, misurato nel punto di massima altezza, ha fatto registrare 103 cm. Le misure mutano tuttavia se si cambia punto di misurazione, a causa delle superfici irregolari dei lati superiore e inferiore: le grandezze rilevate oscillano tra i 94 e i 99 cm. I 97 cm forniti nei *Suppllt* sembrano perciò dipendere da un unico punto di misurazione non corrispondente all'altezza massima.

Se dunque l'ostacolo delle misure si rivela solo apparente, si può in generale osservare che la resa delle due schede pertinenti a Brixia risulta più fedele al monumento lapideo, eccezion fatta per un dettaglio: il profilo superiore che 4303 e *add.* 4303 descrivono non si confà in modo adeguato allo stato della pietra conservata a Brescia. È forse paradossale che, da questo punto di vista, la scheda 2484 pertinente ad Ateste appaia più fedele al manufatto conservato a Brescia. Di nuovo, le incongruenze presenti nel *CIL* potrebbero indurre il sospetto che la pietra non sia la stessa vista da Mommsen. Sorprende, in particolare, che lo studioso, il quale esaminò per due volte l'epigrafe (4303: «descripsi»; *add.* 4303: «recognoscens titulum»), nella seconda autopsia riscontrasse *T longa* a r. 3, mentre è evidente che alla medesima riga la sequenza *TIT* presenta una medesima altezza (rispettivamente 7,3, 7,2 e 7,2 cm) mentre *ES* iniziali sono entrambe di modulo minore (rispettivamente 5,7 e 6,5 cm) al pari di *V* finale (5,7 cm) (autopsia Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07) [fig. 9].

9

Incertezze e dubbi in realtà svaniscono se si osservano con attenzione le schede manoscritte di Mommsen [fig. 10]. Si constata così senza dubbio che il manufatto visto dallo studioso è lo stesso che oggi si trova a Brescia, sostanzialmente nelle medesime condizioni di conservazione. I disegni tracciati da Mommsen nei modelli di scheda manoscritti sono infatti pressoché identici tra loro; solo lievemente differiscono nel profilare il lato superiore del manufatto lapideo. In particolare, il modello di *add.* 4303 accenna una convessità che non si rileva nei modelli di 2484 e 4303. Se però 2484 manoscritto dipende certamente dalla riproduzione rubricata approntata da Furlanetto, 4303 manoscritto si discosta alquanto dalla sua forma a stampa, che appare simile ad *add.* 4303 (manoscritto e soprattutto a stampa), risultando invece più simile a 2484 manoscritto (cf. ancora fig. 9).

Una modifica intervenne, dunque, nel corso del passaggio delle schede 4303 e *add.* 4303 relative a Brixia dalle loro versioni manoscritte al formato a stampa, e l'unico problema che resta insoluto riguarda le ragioni di tale cambiamento. Di fatto, comunque, la stam-

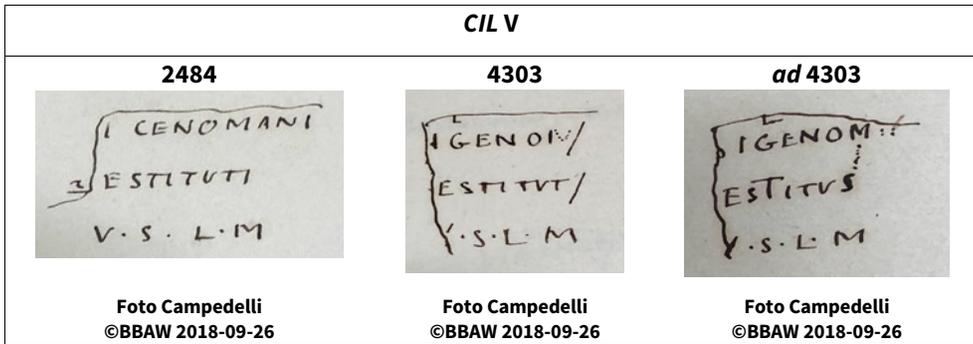


Figura 10 Prospetto dei modelli di schede *CIL* manoscritti di Mommsen
Foto C. Campedelli, ©BBAW 2018-09-26. Elaborazione A. Pistellato

pa del *CIL* ha prodotto un risultato fuorviante, poiché ha falsato la realtà. Non è detto che Mommsen fosse al corrente della modifica avvenuta nella stampa, e anzi sembra prospettarsi la responsabilità - forse anche l'imperizia - di qualche collaboratore non del tutto affidabile. Al di là, tuttavia, delle stesse ragioni che hanno concorso a tale esito, occorre sottolineare come, al pari di ogni fonte, le informazioni presenti nel *CIL* vadano sottoposte costantemente al vaglio attento dello studioso; e ciò tanto più se affidarsi al *CIL* come a fonte certa esponga al paradosso di trovarsi dinanzi a un 'falso', sia pur involontario.

Abbreviazioni

<i>AE</i>	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>EDF</i>	Epigraphic Database Falsae. http://www.edf.unive.it
<i>EDR</i>	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
<i>InscrIt</i>	<i>Inscriptiones Italiae</i> . Roma, 1931-
<i>SupplIt</i>	<i>Supplementa Italica. Nuova serie</i> . Roma 1981-
<i>ThLL</i>	<i>Thesaurus linguae Latinae</i> . Lipsiae, 1900-

Bibliografia

- Bassignano, M.S. (1997). *Ateste*. Vol. 15 di *Suppllt*. Roma.
- Boscolo, F. (2010). «Iscrizioni “alienae” di *Tarvisium*. 1: Theodor Mommsen e gli *Additamenta: CIL V, 8814-8817*». *Epigraphica*, 72, 129-39.
- Broughton, R.S. (1951). *500 B.C.-100 B.C.* Vol. 1 of *The Magistrates of the Roman Republic*. New York.
- Buonocore, M. (a cura di) (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, vol. 2. Città del Vaticano.
- Buonopane, A. (2018). «Corrispondenti lombardi e veneti di Theodor Mommsen: il nobile, il professore, il collezionista». Buonocore, M.; Gallo, F. (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*. Milano, 75-93.
- Briscoe, J. (1991). *Libri 36-40*. Vol. 2 di *Titus Livius*. Stutgardiae.
- Busato, L. (1887). *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*. Venezia.
- Calvelli, L. (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867», *MDCCC*, 1, 103-20. DOI <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8>.
- Carta Archeologica del Veneto* (1992). *Carta archeologica del Veneto*. Vol. 3 di *Carta d'Italia IGM 1:100.000, fogli 50-64-76*. Modena.
- Ferraro, A. (2014). *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [tesi di dottorato]. Padova.
- Furlanetto, G. (1847). *Le antiche lapidi patavine illustrate*. Padova.
- Marcon, V. (1990). «Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario». *Studia Patavina*, 37, 79-121.
- Marcone, A. (2004). «Collaboratori italiani di Mommsen». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del Convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 209-23.
- Mazzarolli, A. (1940). *Monselice. Notizie storiche*. Padova.
- Mommsen, Th. ([1847] 1900). «Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum». Harnack, A. (Hrsg.), *Geschichte der königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Bd. 2. Berlin, 522-40.
- Solin, H.; Salomies, O. (1994²). *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisque augmentata*. Hildesheim.
- Stato personale del clero* (1853). *Stato personale del clero della città e diocesi di Padova*. Padova.
- Wickert, L. (1964). *Wanderjahre (Frankreich und Italien)*. Bd. 2 von *Theodor Mommsen. Eine Biographie*. Frankfurt am Main.
- Zara, A. (2018). *Apparati*. Vol. 2 di *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*. Roma.
- Zerbinati, E. (1982). *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64: Rovigo*. Firenze.